

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . dn . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. I. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCUO

Dopo alcuni ragguagli dati dal presidente del consiglio intorno ai provvedimenti di pubblica sicurezza testè ordinati a Bologna ed un breve incidente sull'ordine della discussione, cioè se debbasi accordare la preferenza ai ministri o agli oratori già iscritti, incidente che non ebbe seguito, la parola è al ministro delle finanze.

Bustogi (attenzione). Nella prossima settimana io spero sarò in grado di sciogliere la promessa fatta alla Camera, di dimostrare cioè quale sia la condizione delle nostre finanze e con quali principi il Governo intenda proseguire nella pubblica amministrazione.

Ma credo dover oggi chiarire alcuni fatti accennati dall'onorevole presidente Rattazzi, la cui autorevole voce non può restare senza degna risposta.

Egli ha osservato come i bilanci parziali dei vari Stati italiani soppressi presentassero un pareggio, e non sapeva comprendere come nel bilancio generale del Regno ci fosse sì forte disavanzo; e disse che ciò doveva dipendere da un vizio di amministrazione.

Mi permetterò di osservare che quei bilanci non presentavano il pareggio al momento in cui furono uniti. Il bilancio del Piemonte presentava in complesso un deficit di 12 milioni. Quello della Lombardia presentava un avanzo di 30 milioni, ma non conviene dimenticare che per ottenere la Lombardia si dovettero pagare 123 milioni all'Austria, 60 milioni alla Francia, e si contrassero 100 milioni di prestito per le spese della guerra.

Ora calcolando tutte queste spese, abbiamo già un disavanzo di oltre 26 milioni nel bilancio del 1860 per il Piemonte e la Lombardia.

Il bilancio dell'Emilia presentava un avanzo di 40 milioni; ma calcolate le spese della guerra di circa 25 milioni, quell'avanzo si ridusse a circa 16 milioni.

Il bilancio della Toscana presentava un disavanzo di 16 milioni.

Il bilancio napoletano presentava alla metà del 1861 un disavanzo di 30 milioni.

In tal guisa da tutti i bilanci, al momento dell'annessione delle varie provincie, risultava un totale sbilancio di 87 milioni.

Abbiamo inoltre abolito in Lombardia il 33 per 100, che portò una differenza di 6 a 7 milioni di entrata. E ciò noto particolarmente, avendo a ritornare su questo argomento.

Abbiamo ribassato in Napoli il prezzo del sale con una differenza di 8 milioni.

Abbiamo abolito in Sicilia il dazio sul macinato colla perdita di 3 milioni.

Sommate queste abolizioni, colle deficienze degli altri bilanci, abbiamo un totale disavanzo di 120 milioni. Non è dunque vero che quei bilanci presentassero il pareggio.

Quanto alla diminuzione delle spese, bisogna tener calcolo delle condizioni presenti e dei grandi bisogni dello Stato.

Avete udito dal ministro della guerra i provvedimenti presi e indispensabili per avere un'armata degna dell'Italia, avete udito dal ministro della marina i provvedimenti grandiosi per render forte la nostra marina, avete udito dal ministro dei lavori pubblici i provvedimenti per le grandi opere che si stanno facendo nello Stato.

Molte di queste spese sono già iscritte in bilancio, altre saranno comprese nel 1862; ma io posso dire che nessun progetto di legge per nuove spese venne presentato dal ministero, il quale non mirasse a risparmio.

Mi pare che dai fatti finora esposti l'onorevole Rattazzi potrà convincersi che le sue asserzioni non erano esatte. Allorquando mi accingerò ad esporre particolarmente quanto fece il Governo per le finanze dello Stato, io darò le più minute spiegazioni; ma frattanto ho creduto dover dire queste poche parole, affinché l'autorevole voce del presidente Rattazzi non abbia a recar danno al credito pubblico, del quale l'Italia ha bisogno per giungere all'altezza de'suoi destini. (applausi).

Carutti. Dopo il discorso dell'onorevole Petrucci, è d'uopo che dai banchi della destra sorga una voce che definisca il programma della maggioranza: mi muove profondo amore dell'unità italiana. Il ministero, relativamente alla quistione romana; doveva rimanere fedele alle prescrizioni della camera formulate coll'ordine del giorno del 27 scorso maggio. Esso stabiliva che il Governo si adopererebbe ad ottenere la restituzione di Roma, assicurando al Pontefice alcune guarentigie.

Il governo doveva dunque attenersi a questa via. Ora quest'ordine del giorno fu votato alla quasi unanimità; a meno che non ci sieno state restrizioni mentali... (rumori a sinistra).

Voi dunque, o signori dell'opposizione, avete votato con noi: (No, no, a sinistra).

Io non esaminerò i documenti presentati testè dal presidente del consiglio.

Ognuno si sarà potuto accorgere che nel capitolato che mettevasi innanzi dal barone Ricasoli contengono i concetti che scaturiscono dal principio « libera chiesa in libero stato ». Il governo sapeva essere follia lo sperare di vincere la resi-

stenza della curia romana; ma esso sapeva altresì potersi sperare, che colla ragione e la lealtà si convincano gli intelletti, si acquietino le coscienze.

Allorquando questa meta sarà raggiunta, la quistione di Roma sarà sciolta. La quistione romana non riguarda solo la sede del governo, ma è quistione religiosa. Io non vorrei che il Papa venisse cacciato da Roma, non vorrei cacciarlo con violenza, perchè lo temerei più esulante, che in Roma appoggiato sulle baionette francesi.

L'oratore scende quindi a parlare dei vincoli che ci legano alla Francia, e dimostra come sia impossibile lo andare a Roma contro, o malgrado questa potenza. Smentisce quindi l'accusa che il governo voglia cambiare in vassallaggio l'alleanza con questa nazione.

Parlerò ora delle provincie napoletane. Nessuno potrà negare che ormai il brigantaggio in quelle provincie è diminuito. Più, il recente accordo col governo francese per impedire che dalla frontiera vicina introducansi aiuti e rinforzi ai briganti, lo farà cessare fra breve.

Cessato il brigantaggio, l'ex-reame sarà pacificato. Esso si rassoderà quindi, mercè lo svolgimento delle liberali istituzioni.—Qual è frattanto il programma della minoranza? Il discorso dell'onorevole Petrucci n'è il vero interprete. Esaminiamo questo discorso.

Esso potrebbe torci credito davanti all'Europa. Esso ci apparechierebbe lo stesso abisso in cui cadde la Francia nel 1793.—A noi fa mestieri la fiducia dell'Europa; a noi fa mestieri non uscire dai modi legali.

Finora non avemmo che aggregazione di provincie. Convien fare l'Unità mercè le leggi unificatrici. Smentita l'accusa che a Torino si voglia piemontizzare l'Italia, soggiunge: Io ho fede nell'avvenire. Ma, guai a noi, se si rinnovassero le nostre passate sventure!

Noi incorreremmo allora nel supplizio di Sisifo. Deh! non facciamo che questo sasso rovesci ora che si è sì vicini al vertice del monte. Facciamo che la concordia dei voleri compia l'opera della nostra indipendenza. Con questo augurio saluto l'Italia una, e fo voti pel prossimo riscatto di Roma e Venezia.

Bertani. Accenna dapprima al dissidio fra Cavour e Garibaldi, e alla successiva composizione di tale dissidio. Quale fu il risultato di tale conciliazione? Il parlamento volle che il Ministero continuasse il suo programma. La rivoluzione si ritrasse, ed attese.

Che cosa è avvenuto? Io odo lamenti da tutte le parti. I fatti trascorsi condannano la politica del Ministero.

Esamina quindi il sistema politico inaugurato

specialmente dal ministero Minghetti, ed opposto alla rivoluzione, che si volle combattere con ogni arma.

La Camera fu già informata dai precedenti oratori del deplorabile stato di quelle provincie, ed altri oratori parleranno su quello della Sicilia rispetto alla pubblica sicurezza.

L'oratore ricorda come gli antichi soldati di Garibaldi non trovassero che mala accoglienza presso il Ministero; come alcuni dei mille, cercando lavoro, fossero da tutti ripulsi, alcuni carcerati e deportati; come alcuni emigrati veneti venissero confinati ad Aosta o in Sardegna.

Per la rigorosa logica di questo sistema, il ministro dell'interno ingiunse alla autorità di opporsi alla sottoscrizione degl'indirizzi per lo sgombramento di Roma; ed un Luogotenente del Re si oppose a che il popolo siciliano si firmasse sotto l'indirizzo già firmato da Garibaldi.

Per quel sistema di sospetto organizzato e di presuntuoso potere, fu violato il segreto delle lettere, molte delle quali furono intercettate e trascritte nel Ministero dell'interno. Cosa tanto più vergognosa, mentre l'Austria stessa nel suo Consiglio dell'Impero decreta di rispettare il segreto delle lettere (rumori).

Questo sistema d'intolleranza e di sospetto contro i veri liberali spinse il presidente del Consiglio a respingere la petizione degl'Italiani per il richiamo di quell'esule illustre, che ora sta forse morendo in terra straniera, a vergogna del Governo italiano (rumori).

L'oratore accenna ad altre conseguenze di questo stesso sistema rispetto all'armamento, e dice che quel sistema non farà mai l'Italia libera ed una. Egli non sa difendersi dalle più dolorose preoccupazioni, e gli urge di dire francamente tutti i suoi timori e le sue speranze.

Ricordando come Garibaldi, nel consegnare le provincie napoletane al re Vittorio Emanuele, gli diceva esser quello un popolo tranquillo e devoto, pronto ai più grandi sacrifici per la patria, chiede al deputato Minghetti, allora ministro, donde derivasse l'attuale malcontento e come vi si organizzasse il brigantaggio.

L'oratore ricorda al deputato Pisanelli alcuni atti della Dittatura di Napoli per le riforme della Magistratura e per la depurazione del personale.

Ma dice che la dittatura non poteva far tutto, e le disposizioni prese rimasero incompiute.

L'oratore sostiene che il popolo napoletano non è dal governo attuale secondato nelle sue aspirazioni italiane; è scoraggiato di non vedere costituita l'unità italiana; vede tuttora in Roma il suo grande nemico e tiranno; vede l'impotenza del governo all'interno ed all'esterno, e n'è sfiduciato.

Tutti i liberali italiani sono convinti che così non si va avanti, ma si preparano gravi disordini all'Italia. Colla esaltazione dei moderati e dei retrivi, il governo ha perduto la fiducia, non solo delle masse, ma delle persone intelligenti; e quando manca la fiducia, non si governa.

L'unico mezzo per infondere di nuovo la fiducia sta nel riconoscere i diritti del popolo, nel far ragione ai suoi reclami.

Non temete del popolo: gl'Italiani sono ben più proclivi agli eccessi della riconoscenza che agli eccessi della licenza.

Quando il generale Cialdini volle organizzare volontari, dando loro per capo Nicotera, a migliaia corsero ad iscriversi. Ma quell'ordine fu poi sospeso. Non mancano dunque gli uomini all'Italia, manca la fiducia nel suo governo.

A distruggere il brigantaggio che molesta alcune di quelle provincie non basta l'esercito; l'esercito non è fatto per quella guerra, che non è guerra, che non è scuola per esso, poichè nulla può apprendere dall'assassino e dal ladro.

Le vendette, gli odii hanno rotto il magico incanto di quelle popolazioni.

Ma perchè la pace ritorni, perchè di là sorgano ancora migliaia di valorosi per difendere la patria, io non veggio che un solo mezzo.

Mandate Garibaldi a Napoli.

Egli vi ridesterà l'entusiasmo e l'amore, egli farà di quelle popolazioni un solo braccio forte ed armato per la patria, il brigantaggio sparirà come per incanto, senza che lo stato d'assedio profani quelle provincie.

Nessuna rivoluzione ebbe mai un popolo più devoto di quello, nessun intermediario più leale e disinteressato di Garibaldi. Compiuta quella pacificazione, noi potremo con minori sacrifici per l'unità nazionale avere Venezia e Roma (l'oratore riposa).

I mali di Napoli dipendono precipuamente dalla questione di Roma. Pio IX, Francesco II, Napoleone III hanno tutti e tre parte principale nella questione romana. Il papa si ostinò sempre e si ostina a rifiutare tutto (A questo punto dalla tribuna delle signore odesi la voce: *E un Anticristo!* È una donna vestita da garibaldina che pronunzia queste parole. Essa aveva anche ieri turbato l'adunanza. Fu invitata ad abbandonare la sala).

Francesco II non lascerà Roma che costrettovi dalla forza. Egli allora si recherà in Spagna. Io riconosco l'abilità politica dell'Imperatore; ma esso, per conservarsi, è costretto talvolta a ricorrere a mezzi contraddittorii. Egli prolungando l'occupazione di Roma, serve i propri interessi.

Se non foss'altro, la questione di preponderanza l'indurrebbe a mantenere le sue truppe in quella città. Fedele al suffragio universale, egli non vuol ricorrere ai mezzi estremi che allorchando gl'interessi della nazione altamente lo richieggono.

Quanto a noi, solo la rivoluzione può fare l'unità. Napoleone non lo ignora.

L'onorevole Rattazzi ci ha parlato del nostro debito di riconoscenza verso la Francia. I nostri rapporti colla Francia non cominciano dal 1859. I soldati italiani hanno combattuto altre volte a fianco dei Francesi.

Ciò non toglie però che ogni nazione debba prima di tutto pensare ai proprii interessi. — Con quali forti propositi parlò l'on. Ricasoli a Napoleone III? L'on. Ricasoli pretendeva conciliare il papato coll'Italia.

Signori, un ministro della rivoluzione italiana doveva avere il coraggio di proclamare la libertà di coscienza. — Come dunque l'Italia può ottenere Roma? Col voto palese, colla protesta, ch'è l'espressione del voto popolare.

Inoltre, finché l'Italia non darà sicure guarentigie a Napoleone III, questi non ritirerà da Roma le sue truppe. Frattanto ci vogliono armi ed armati. Il popolo, quand'è armato, fa miracoli.

V'ha di più. Alle armi italiane l'Europa non tarderebbe a cedere, laddove alle armi francesi in Italia si opporrebbe resistenza da varie potenze.

Guai se si volesse far sosta! Guai se l'entusiasmo si raffredda! Venezia attende dagli Italiani la sua liberazione. Intanto, dopo le grandi promesse fallite, il paese non può più aver fede nell'attuale Ministero. Io gli dò contrario il mio voto.

L'asserzione di Bertani sulla violazione del segreto delle lettere suscitò una fierissima procella. Tutti si alzarono a protestare; tutti, e l'intero gabinetto per primo, esortarono il signor Bertani a narrare i fatti, a citare i nomi e addurre infine le prove, seduta stante. Ma Bertani e con esso lui una parte della sinistra se ne schermirono, non volendo compromettere in faccia al ministero gli impiegati che avevano fatta cotesta rivelazione. Crispi propose un'inchiesta, che la camera non ammise. Lanza suggerì, e il suggerimento venne accettato, che il presidente nominasse una commissione di cinque membri coll'in-

carico di ricevere la comunicazione di Bertani, le prove, i documenti, e riferirne alla Camera. La proposta di Lanza venne adottata unanimemente. La commissione fu composta di Lanza, Mellana, Restelli, Depretis, e Zanolini presidente.

La seduta è levata alle 6 pom.

Seduta dell'8 dicembre.

Il deputato Spaventa ha la parola per un fatto personale. — Prende a parlare dei sistemi di governo che si succedettero nelle provincie meridionali, attaccando vivamente il sistema della segreteria generale diretta da Bertani.

Essendosi servito della parola partito, sorgono dalla sinistra voci di disapprovazione, molti e ripetuti reclami (interruzione). — Il Presidente invita alla tranquillità; ma continuando il deputato Spaventa, ed accennando tra i gravami del governo dittatoriale la liberazione di un certo numero di galeotti, sorgono più vivi i reclami della sinistra. — Voci: *all'ordine, il regolamento*; molti deputati domandano la parola per fatti personali; cresce il rumore.

Tecchio (presidente). Il deputato Spaventa ha domandato la parola per un fatto personale. Forse l'oratore ha troppo largamente usato di questa facoltà; per la imparzialità del mio ufficio invito i deputati a non interrompere l'oratore; e nello stesso tempo lo prego a volersi attenere al fatto personale.

Spaventa riprende il suo discorso, ma viene dopo poco nuovamente interrotto come prima; parlano confusamente parecchi deputati; finalmente giunge ad avere la parola Gallenga, per mozione d'ordine. — Dice la questione essere trascorsa sopra un terreno che non è il proprio; stima troppo savio il deputato Spaventa per aver voluto entrare in ispiacevoli recriminazioni. Invoca la generosità de' suoi amici (*volgendosi alla sinistra*), perchè si ponga fine alla discussione (*adesioni della Camera*).

Bertani (per un fatto personale) dichiara che potrebbe smantire ad una ad una tutte le accuse di Spaventa — non vuole occuparne la Camera — è questione che si scioglierà fuori di questo recinto. — Smentisce intanto assolutamente l'evazione dei prigionieri con adesione o tolleranza della segreteria generale. — Cita il deputato Conforti.

Conforti (per fatto personale). Durante il tempo della dittatura, Napoli fu sempre tranquilla. Lo prova il fatto più solenne del risorgimento italiano: il plebiscito.

Saffi accetta la chiusura proposta dal Gallenga, ma non può lasciar passare sotto silenzio una insinuazione colla quale si vorrebbe lasciar credere che il governo del dittatore abbia dato la libertà ai prigionieri per delitti comuni.

Nicotera. Siamo qui per la concordia; non risponderò al deputato Spaventa, perchè potrei allegare fatti che potrebbero farlo arrossire (*interruzione*); se pure è capace d'arrossire!... (*nuova interruzione*) — Io fui liberato di prigione alla partenza di Francesco II. Con me erano trecento galeotti per delitti comuni — Sapete chi ha impedito loro di uscire? — Fui io.

In mezzo a questi rumori prende la parola il deputato Avezzana. Dice che ha adottato il sistema di Garibaldi, Vittorio Emanuele e l'Italia una. — Egli non essere oratore, ma non poter tacere in queste circostanze. — Parla del suo soggiorno in mezzo a popoli selvaggi, dice che non può sedere che dalla sinistra; doversi soprattutto pensare all'armamento del paese, alla indipendenza.

Si domanda la chiusura della discussione. Parlano pro e contra vari deputati — La discussione continua.

Mancini (in merito) fa un breve esordio sulla

necessità di anteporre la sostanza alla forma, con sacrificio degli ornamenti oratorii, per porre in luce le questioni di politica pratica.

Intraprende quindi a parlare della quistione romana, e dopo aver dimostrato essere quistione che non può troncarsi colla spada, sibbene col trionfo della ragione e della pubblica opinione, combatte le osservazioni che si fecero contro le proposte del nostro gabinetto alla corte di Roma. Nega che possano dirsi senza scopo perchè non vennero accettate. — Il presidente del consiglio non le formulò senza la convinzione di riescire a qualche risultato. — Produssero buona impressione sui credenti, che omai sono convinti della incompatibilità della religione colle cure del governo temporale.

Viene poscia a dimostrare diffusamente la formula: *libera Chiesa in libero Stato* essere la vera soluzione del quesito politico. — Confuta le opinioni dell'onorevole Pisanelli, che concluderebbero colla formula: *Chiesa libero in servo Stato*. Spiega la libertà della coscienza, coll'esempio dell'Inghilterra. — Si accordi la Chiesa collo Stato, e l'Italia potrà donare alla Chiesa tutte le libertà.

Parla poscia dell'alleanza francese, e risponde al deputato Musolino. L'alleanza francese non è solo l'accordo di due gabinetti. Fu consacrata col sangue dei soldati francesi. — Spera che le trattative iniziate potranno venire condotte a termine. Non si possono domandare al ministero comunicazioni che potessero interrompere le negoziazioni. — Spera nell'accordo e nella riuscita. — Quanti non credevano alla guerra al principio del '59? — Quanti credevano che dopo Villafranca l'imperatore non rinunzierrebbe ai suoi progetti di confederazione? — Eppure i fatti sono venuti a far fede del vero.

Nella quistione interna, dice, non voler discendere a particolari. Se vi furono errori si vogliono attribuire alle difficoltà, ad un popolo che sorgeva da una lunga schiavitù. — Ma vi sono punti sui quali vuolsi avere la massima attenzione, quei che riguardano la sicurezza personale.

Non crede opportuno il traslocamento della capitale. — L'ultima pagina della storia toscana vale dei secoli di gloria. Nel sacrificio dell'autonomia consiste principalmente il segreto dell'unificazione.

Europa rimase attonita della nostra concordia, del valore dei nostri eserciti, comprese essere cessata l'antica storia delle lotte fratricide. Quando tutti gli occhi sono rivolti a Roma, importuna è la quistione di capitale. Napoli città italianissima ha dato prove splendide e continue della sua nazionalità. Quel sacrificio che non ha costato un sospiro a Firenze, la patria di Dante, Galilei, ecc., non sarà lamentato dalla patria di Vico. Lo spirito patriottico della guardia nazionale rende testimonianza del patriottismo di Napoli; come l'applicazione dei giurati prova la coscienza pubblica, documento di sapienza e di moralità.

Riassume sinteticamente le cause dei mali. — Causa materiale: — L'unificazione si è condotta con lesione degli interessi materiali, creando anzi interessi nuovi. — Discorre lungamente della unificazione dei codici, entrando a dimostrare anche particolarmente gli errori del codice napoletano, e parla delle case religiose tanto numerose nelle provincie napoletane; dice le case religiose avere servito di asilo ai nemici del paese. — Era però necessario accarezzare tutti quegli interessi, che non era necessario abolire. Entra a parlare delle nomine nell'ordine giudiziario, dimostrandosi dissenziente dall'onorevole Pisanelli. — Non pochi dei posti si vedono occupati da uomini sorti dalla rivoluzione. — Con esempi prova difficilissima essere stata l'opera della unificazione, queste difficoltà andare gradatamente diminuendo; crede quindi che l'attuazione del programma del gabinetto possa condurre alla completa unificazione.

(La Camera prende un breve riposo).

Continua Mancini dimostrando come la coincidenza de'mali inevitabili col succedersi dei governi nell'amministrazione di Napoli condusse l'opinione che fosse il governo autore di quei mali: procuri il governo di dileguare tale preoccupazione assimilando e riunendo tutti gli uomini patriotti. Questa voce di conciliazione parte e deve partire dai banchi della maggioranza. Chiede che il governo riveda tutti gli atti governativi dal 7 febbraio 1860 in poi; non è un'inchiesta che domanda perchè questa esautorerebbe il governo medesimo.

Riconosce ciò che ha fatto il governo contro il brigantaggio; si agi, se vuolsi, con severità, ma con legalità, perchè un'espressa legge del codice penale autorizza le repressioni fatte; questo si sappia a ribattere le tante accuse pronunciate su questo punto. Discorre dell'amministrazione, dell'armamento, del codice, delle finanze a lode del governo per quello che ha fatto e sta compiendo. Propone un ordine del giorno nel senso delle cose dette, e per la revisione degli atti governativi nelle provincie meridionali dal febbraio in poi.

Panattoni. — Tratta un po' prolissamente del poter temporale e della Chiesa.

La seduta è levata alle ore 6.

Vertenza Anglo-Americana

Ora che i dubbi sulla attitudine del presidente Lincoln sono quasi scomparsi, e tutti credono ad una lotta assai vicina fra l'America e l'Inghilterra; si va scrutando quale sarà l'attitudine dell'imperatore Napoleone.

Affermasi che nell'ultimo consiglio di ministri siasi deliberata la neutralità. A questo proposito è notevole un articolo dell'*Opinion Nationale*, in cui è vivamente combattuta l'opinione di coloro che vorrebbero associare la Francia all'Inghilterra nella guerra coll'America. Propugnatore della neutralità vuolsi sia il principe Napoleone, il quale avrebbe pur anco formulata una propria opinione sulle difficoltà che l'Inghilterra avrà a superare in una lotta cogli Stati Uniti.

In generale poi l'opinione di tutta la stampa francese s'è pronunciata in favore della neutralità. E in vero, non si potrebbe comprendere quali ragioni o quali interessi possano indurre il governo francese a legarsi coll'Inghilterra. Quali ragioni addurre per sostenere l'onore della bandiera inglese? Quanto agli argomenti di interesse la Francia potrebbe addurne di molti in favore della neutralità, ben pochi in contrario.

Assicurasi, dice la *Patrie*, che il riconoscimento degli Stati del Sud per parte del gabinetto di Londra sarà seguito dall'invio di un ministro inglese presso il presidente Jefferson Davis.

Questo ministro prenderà il passaggio, a quanto si dice, sulla squadra che si organizza in questo momento a Portsmouth, e che farà rotta verso il 5 gennaio prossimo, se non sopravviene alcun incidente.

Com'era da attendersi, questa vertenza ha fatto rinascere in Inghilterra le antiche inquietudini rispetto al Canada. Delle truppe di rinforzo erano state mandate in quella colonia alcuni mesi or sono; il governo ha giudicato che non erano sufficienti nelle nuove congiunture, ed ha noleggiato l'*Australian* della compagnia Cunard per trasportare truppe nei possedimenti inglesi dell'America del Nord.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Militare* dicesi lieta di annunciare e con fondamento che il progetto di un ponte attraverso lo stretto di Messina è assun-

to in un serio studio. L'ingegnere Valerio, autore di un antico progetto, è partito per la rinnovazione degli scandagli.

Un carteggio dell'*Indépendance* da Parigi reca che il duca di Belluno è stato nominato primo segretario d'ambasciata a Roma in sostituzione del duca di Cadore collocato in disponibilità, e soggiunge che questo cambiamento di personale è generalmente considerato come avente un significato poco favorevole agli interessi della reazione politico-religiosa.

Il ministro Fould è ora intento nel discutere i *budgets* dei varii ministri. Come è facile a comprendersi, è una lotta assai ostinata ch'egli deve sostenere coi singoli ministri; ma si crede che riescirà nell'intento di effettuare notevoli riduzioni.

L'Austria progredisce silenziosa nelle vie della reazione; in Transilvania ha sciolti i Comitati, in Ungheria si procaccia colla forza e colla occupazione militare i pubblici funzionari. Posto di fronte a questi fatti, non sappiamo che voglia significare il Consiglio dell'Impero!

La Prussia sta per concludere con Brunswick una sesta convenzione militare. Queste convenzioni hanno però più importanza come *segni del tempo* che come fatto materiale; poichè, sommate tutte insieme le truppe comprese in esse, ammontano appena a dodicimila uomini.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Presse*:

In risposta alle petizioni mandate da tutti i grandi centri manifatturieri dell'Inghilterra a Londra, il gabinetto ha dichiarato che la crisi del cotone sarebbe di breve durata e che nel mese di febbraio, al più tardi, i porti del Sud sarebbero aperti all'esportazione di questa materia indispensabile all'industria britannica.

Secondo gli ultimi dispacci della *Patrie*, avrebbe avuto luogo il giorno 20 novembre una conferenza fra lord Lyons, rappresentante dell'Inghilterra, e il signor Seward, ministro degli esteri agli Stati Uniti. — In questa conferenza il ministro americano avrebbe dichiarato che il gabinetto di Washington aveva adottato l'opinione de'giureconsulti dell'Unione, che dichiararono legale l'arresto dei commissari a bordo del *Trent* — che in conseguenza il presidente Lincoln sottoporrebbe la questione alle Camere, che dovevano riunirsi il 4 dicembre, sollecitando un voto di conferma alla sua opinione e a quella del suo governo.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera, che interpretando la pietà universale per lo sventurato paese di Torre del Greco, si fa iniziatrice di una sottoscrizione che valga a menomare, o almeno a soccorrere le miserie strazianti, uscite dall'ultimo disastro.

Questo nobile pensiero sorto da tre egregi nostri concittadini, sarà accolto, ne siamo certi, con generoso slancio da tutta Napoli.

Noi unendoci di cuore a promuovere un'opera così santa, ci rivoliamo alla tradizionale filantropia dei Napoletani perchè l'esito delle offerte eguagli il pensiero che le iniziò.

Ecco la lettera:

Napoli 12 dicembre 1861.

Signore,

Alla sventura che ha colpito Torre del Greco nell'attuale eruzione del Vesuvio ogni cuor

generoso non può rimanere impassibile. La preghiamo quindi aprire le colonne del suo giornale, così bene accetto e generalizzato nel pubblico, ad una sottoscrizione per alleviare le sofferenze di 18 mila abitanti che vagano senza tetto e senza pane.

Noi a tale oggetto teniamo pronte a sua richiesta le seguenti somme:

LUIGI ROSSI fu Ant.

FRANCESCO DE ROSA fu Raff.

LUIGI ATTANASIO

Luigi Rossi Duc. 50

Mariannina Rossi Duc. 10

L. Attanasio Duc. 10

Francesco de Rosa Duc. 50

Dopo ciò crediamo necessario di pregare perchè onorevoli cittadini di Napoli e di Torre del Greco, si costituiscano in Comitato onde raccogliere le offerte, e curarne la pietosa ed equa distribuzione. Il nostro giornale pubblicherà i nomi e le oblazioni dei sottoscrittori.

Si rileva da un rapporto dell'Agente Consolare di una Potenza Estera a Chieti, inviato al suo Governo, che Borjès, prima di essere fucilato a Tagliacozzo, dichiarò che egli era stato ingannato dal Comitato Legittimista di Parigi, che nelle provincie napoletane non vi era nessun elemento d'insurrezione civile contro il governo italiano, che egli non aveva potuto raccogliere a prezzo d'oro che assassini e ladroni, che Langlois era un imbecille, che Crocco Donatello era un birbante, che egli si era allontanato con tutto il suo stato-maggiore da tutti questi miserabili, e che al momento di essere catturato egli si dirigeva a Roma per documentare a Francesco II le infamie, gli assassini, le rapine commesse in suo nome. — Tutte queste confessioni egli le ha fatte con certa dignità, e senza mostrare verun desiderio di ottener salva la vita. — Il maggiore Franzini del 1° Bersaglieri, che l'ha fatto prigioniero coi suoi alla Cascina Mastroddi, presso il bosco Sussa, a mezza via fra Avezzano e Tagliacozzo, ha sorpreso il giornale delle operazioni di Borjès, scritto da lui stesso fino al 4.° Dicembre, tutta la corrispondenza col Comitato Legittimista di Parigi, il piano della insurrezione, 4,000 franchi in oro, molte tratte su case bancarie napoletane, varie carte compromettenti alti personaggi, e le istruzioni a Borjès scritte dall'ex-generale borbonico Clary, per ordine di Francesco II.

Al momento della fucilazione Borjès ha eccitato il suo stato-maggiore Spagnuolo a morire con coraggio, ed ha intonato un salmo Spagnuolo, interrotto dalla scarica de' soldati.

La costatazione diplomatica di queste confessioni di Borjès farà una viva impressione in Europa, e varrà forse ad impedire novelli infami tentativi della reazione cosmopolita nelle nostre provincie napoletane.

Dimani daremo ragguagli più dettagliati attinti a forte autorevole.

Le eruzioni del Vesuvio sono quasi interamente cessate anche alle falde. Torre del Greco presenta il luttoso e lagrimevole spettacolo di un paese che si sfascia. A mezzogiorno dodici case erano già crollate. Che il Governo soccorra largamente — non gretteric per carità, ma soccorso profuso, e generoso.

Bisogna che que' miseri rampinghi, senza tetto sentano nella immensa sventura, che v'è chi pensa a loro, che non saranno abbandonati. La pietà privata farà quanto sarà possibile, ma la sovvenzione maggiore, l'aiuto efficace e largo deve uscire dal Governo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 11.

Venezia 9 — L'Imperatore è partito stanotte. Come all'arrivo non ci fu per ordine sovrano accompagnamento ufficiale alla partenza.

Vienna 9 — L'Imperatore è arrivato. Assicurasi che passerà a Venezia le prossime feste. Verso i primi di gennaio reherassi a Verona e a Peschiera. — La Camera dei Deputati continua la discussione del progetto di legge sulla stampa. Il Clero rappresentato alla Camera decise di non prender parte alla discussione. — Hartig fu nominato Luogotenente in Boemia — Alla Borsa tendenza al ribasso.

La Stern-Zeitung smentisce che la Prussia sia per disarmare, e congedare i soldati.

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 11.

La Commissione Parlamentare per l'incidente Bertani sulla violazione del segreto delle lettere tiene da due giorni lunghissime sedute, parte alla Camera, parte al Ministero. Ma i Ministri, gl'impiegati della posta e la Questura, nulla ancora han trapelato.

Napoli 12 — Torino 10.

Vienna 10 — L'Imperatore ha respinto l'indirizzo di Agram contro la leva.

Torino — 68. 20 — 68. 15 — Metall. austr. 66. 40.

Parigi 10 — Fondi piemontesi 67. 85 68. 05 — 3 0/0 fr. 67. 70 — 4 1/2 0/0 id. 94. 70 — cons. ingl. 90 5/8.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino — 68. 10 — 68. 25 — Metall. austr. 66. 50.

Parigi 11 — Fondi piemontesi 67. 80 67. 70 — 3 0/0 fr. 67. 75 — 4 1/2 0/0 id. 95. 10 — cons. ingl. 90 3/8.

Napoli 12 — Torino 11.

Breslavia 11 — A Varsavia 30 persone fra cui 8 preti furono arruolati forzatamente ed inviati ad Oremburgo. 162 preti furono rinchiusi in cittadella.

Dispacci Ufficiali

Torino 11 — Napoli 12.

Il Senato dopo lunga discussione adottò il progetto del Governo per l'occupazione delle case religiose. Aggiunge due articoli per limitazione ai tre e per obbligo al Governo di pagare le contribuzioni e le riparazioni, e dare indennità per la reale privazione di proventi — Voti favorevoli 70, contrari 24.

Torino 11 — Napoli 12.

CAMERA DEI DEPUTATI — Il Presidente legge un dispaccio telegrafico di La Marmora, che protesta contro la notizia diffusa circa un rapporto da lui scritto, e dichiara non avere mai scritto né parlato contro la politica del Ministero, né avere mai manifestato l'intenzione di di-

mettersi — Segue la discussione all'ordine del giorno — Bixio contesta le cifre esposte dai Ministri di Guerra e Marina — Questi Ministri rispondono — La Camera domanda con insistenza la chiusura che viene votata — Si pone ai voti il seguente ordine del giorno di Comforti, Buoncompagni ed altri che è stato accettato dal Ministero:

« La Camera conferma il voto del 27
« Marzo che dichiara Roma capitale d'Italia, e confida che il Governo darà
« opera alacremenente a compiere l'armamento nazionale, l'ordinamento del
« Regno e la tutela delle persone e delle proprietà — Essa prende pure atto
« delle dichiarazioni del Ministro dell'Interno intorno alla sicurezza pubblica, alla scelta del personale onesto, abile e sinceramente devoto alla
« causa nazionale, al riordinamento della Magistratura, al maggiore sviluppo
« dellavori pubblici e della Guardia Nazionale, ed a tutt'i provvedimenti efficaci a procurare il benessere delle
« Provincie Meridionali, e passa all'ordine del giorno ».

Votazione per appello nominale: 232 favorevoli, 79 contrari, 6 astenuti.

A seguito dell'annunciata smentita del gen. Lamarmora ed a rettificazione del dispaccio dell'Agenzia Stefani, che conteneva molte inesattezze sulle parole e sul modo con cui il dep. Mellana annunciò al Parlamento la notizia in discorso, troviamo in un supplemento del Giorn. Uff. la seguente comunicazione telegrafica:

A. S. E. il generale Alfonso Lamarmora, Napoli.

Per formale dichiarazione della Camera provocata da una espressa domanda del Deputato Mellana, invio questo dispaccio a V. E. in seguito al di lei dispaccio di jeri letto per comunicazione del Governo alla Camera stessa. Il Deputato Mellana nella seduta di jeri l'altro si espresse nei seguenti termini: « La mente mia già concitata per questo discorso che dura da due ore, si concita ancora più per un foglio a stampa (ed accenna che lo tiene fra le mani) che mi viene in questo istante rimesso da alcuni deputati; e che contiene, se vera, una dolorosa notizia. Non voglio assumere sulla mia responsabilità di darne lettura. Crede debito mio inviare al Presidente del Consiglio questo foglio, del quale ove convenga ne darà egli stesso lettura, e forse sarà in grado di potere smentire il fatto, e mitigare l'impressione dolorosa che ha prodotta nell'animo mio ».

Il Deputato Mellana non disse altro. Il foglio fu letto dal Presidente del Consiglio che dichiarò essere la notizia interamente falsa. Non sono adunque esatti i termini coi quali fu trasmesso il dispaccio telegrafico delle ore 6 1/2 del giorno 9 del corrente mese, od altro qualsiasi che l'E. V. possa aver ricevuto. Tecchio, Vice-Presidente.

BORSA DI NAPOLI — 11 Dicembre 1861.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 68 80.

» » defn. 68. 90 — 68 90. — 68. 60.

J. COMIN Direttore